

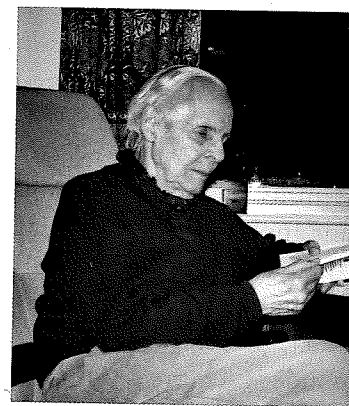
con la Susman nel primo lustro degli anni Sessanta ha certamente contribuito a mettere in luce e a far esplodere in tutte le sue forme ambivalenti e contraddittorie. Una conferma dell'influsso o della "mano invisibile" di Margarete Susman, un personaggio poliedrico a lungo rimasto nell'ombra, che è giunto oggi il momento di imparare a conoscere ed apprezzare non solo dal punto di vista letterario, ma anche in ambito più strettamente religioso e filosofico.

"Sapeva raccontare in modo meraviglioso"

Erwin von Bendemann¹ a colloquio con Anna Czajka

Parliamo anzitutto della Sua infanzia. Margarete Susman era una buona madre...

Sì, era una buona madre, ma il suo lavoro le impediva spesso di stare con me. Di solito ci vedevamo solo alla sera. Di giorno sedeva sempre alla sua scrivania. E succedeva anche che mio padre mi picchiava con un bastone, quando la disturbavo mentre era al lavoro.



¹ Erwin von Bendemann (21.12.1906-17.01.2006), figlio di Margarete Susman e Eduard von Bendemann, giornalista, collaboratore soprattutto di quotidiani svizzeri, dal 1946 residente in Inghilterra. Da una lunga conversazione, avvenuta a Epsom, presso Londra, il 22 e 23 febbraio 2005, si riportano qui ampi brani, leggermente sfoltiti e limati nella loro forma linguistica.

Ma non sarà capitato spesso.
No, credo sia successo solo una volta.

E per Lei è stato indimenticabile. Ma come era la giornata di Sua madre? Come era la vostra vita di tutti i giorni?

Mia madre si alzava piuttosto presto, e lavorava tutto il giorno. Naturalmente veniva a pranzare con noi. Avevamo di solito una domestica e una cuoca, così che mia madre non doveva occuparsi dei lavori di casa. E la sera era sempre dolce e gentile e cara con me, specialmente al momento della buona notte.

Giocava con Lei la sera?

No, non giocavamo, ma parlavamo insieme.

Giocava mai con Lei?

Raramente, sì, poche volte ha giocato con me. Ma la cosa più bella era quando andava a teatro con mio padre di sera. Allora arrivava già a notte inoltrata, verso le 11 o ancora più tardi, veniva al mio letto e mi baciava. Era bellissimo quando veniva nella notte, era meraviglioso, ne ero sempre felice.

Lei aveva un rapporto particolare con la Sua bambinaia?

Sì. Si chiamava Mimmi. Non era più molto giovane, aveva press'a poco quarant'anni, era tedesca. Quando avevo quattro anni Le fu chiesto di andare a servizio della principessa imperiale Cecilia. E allora naturalmente non si poteva dire di no. Passò direttamente da me alla principessina. Si intendeva molto bene con i bambini, rispondeva sempre a tutte le domande che facevo. Non era severa. Poi venne una ragazza di diciassette anni, Anna, con cui andavo molto d'accordo. E con lei capitò un grosso avvenimento: eravamo a Berlino, nella metropolitana, lei mi fa salire sulla vettura, ed ecco che le portiere si chiudono e lei non può più entrare. Mi ricordo ancora che i miei occhi arrivavano all'altezza delle ginocchia delle persone sedute sulle panche. Ma tutti erano terribilmente carini e premurosi con me

e alla fermata successiva scesi e aspettai il prossimo treno. Cinque minuti. Anna scese tutta in lacrime e le dovetti promettere che non lo avrei mai raccontato ai miei genitori. Cosa che in effetti non ho mai fatto.

E chi Le raccontava le fiabe?

Mia madre mi raccontava fiabe al momento della buona notte e anche durante le passeggiate. Una volta, quando eravamo in Italia, a Santa Margherita Ligure, facevamo lunghe passeggiate, arrivavamo fino a Portofino, e mentre camminavamo mi raccontava tutto *David Copperfield*. Lo so, non era una fiaba. Ma lei sapeva raccontare in modo meraviglioso.

Quanti anni aveva Lei, allora?

Avevo sei anni. Lei poi sapeva anche leggere molto bene ad alta voce. Quando ero un po' più grandicello, leggeva a mio padre e a me i drammi di Shakespeare: *Re Lear*, *Giulio Cesare* e altro ancora. Ne ero affascinato. Quando più tardi ho visto Shakespeare a teatro, ero deluso. Mia madre lo recitava in modo molto più vivo che gli attori a teatro.

E come era Suo padre con Lei?

Con mio padre c'era una certa distanza, una certa estraneità. Lui non si interessava molto di me. Quando ero piccolo le cose andavano molto meglio. Ma quando sono arrivato a dieci o undici anni, il rapporto è peggiorato. Lui era un po' geloso di me. Me lo ricordo ancora benissimo: mia madre alla mattina faceva colazione a letto e spesso mi invitava ad andare nel suo letto e a rimanere con lei, anche se solo pochi minuti, e mi piaceva molto. Ma mio padre era geloso. Una volta è entrato e mi ha detto: "No, tu sei troppo grande per questo, esci subito dal letto". Insomma, mi ha cacciato fuori.

Ha avuto amici di infanzia?

Sì, ne ho avuto alcuni. Ce n'era uno che mi andava particolar-

mente a genio, si chiamava Albert. Aveva la mia età. Mi piaceva molto, era un vero ragazzo svizzero e io mi capivo bene con gli svizzeri. Eravamo a Rüschtikon, nel 1912. Ecco che un giorno arriva la mia zia Paula² da Berlino con suo figlio Erich, che aveva qualche anno più di me e col quale giocavo volentieri. Quel giorno, mentre sono con Erich arriva Albert, ma io lo mando via e gli dico: "Va' a casa, ora ho qui mio cugino, non posso giocare con te". E Albert è andato via e non l'ho mai più rivisto. Me ne dispiace ancora oggi...

Mia zia si chiamava Hammerschlag, suo marito era uno dei giudici supremi di Berlino. Era un ebreo tedesco, ma non sapeva molto dell'ebraismo. In generale nella famiglia si parlava poco di religione. Mia madre del resto è diventata cristiana molto presto, perché i suoi genitori non erano molto religiosi. Andava alla scuola svizzera e partecipava alle lezioni di religione. Sapeva molto più di Cristo che di "santi" ebrei. Mi ricordo ancora che, quando mi raccontava della crocifissione di Gesù, aveva le lacrime agli occhi, tanto la cosa la toccava da vicino. Lei mi chiedeva dei compagni di giochi. Tra i bambini del vicinato, a Rüschtikon, c'era una bambina che si chiamava Wanda. Era polacca. Era carina e gentile. Mi piaceva molto e così cominciai con qualche sfacciataggine di carattere sessuale. Sì, mentre si giocava insieme, tentavo di spogliarla e di abbracciarla in modo sfacciato. Avevo sei anni, e mi comportavo come un seduttore. Ma un giorno per lei il gioco va troppo oltre: comincia a piangere e scappa, va dalla sua mamma e non l'ho mai più rivisto.

Non è stata un'occasione per Sua madre per iniziare un'educazione sessuale?

Mia madre sapeva che ero stato sfacciato con Wanda, ma che cosa avevo fatto esattamente non lo sapeva. Così disse alla si-

² Paula Hammerschlag (1871-1942), sorella di Margarete Susman, si è tolta la vita il 7 maggio 1942 dopo aver tentato invano di passare il confine svizzero a Hohenems ed essere stata arrestata dalla Gestapo.

gnora Bielschowsky o Bielszowski, la madre di Wanda, che dovevo chiedere scusa. Io sono andato e ho detto che mi dispiaceva tanto. No, mia madre non sapeva che aveva a che fare col sesso. Lei era molto rigorosa. Non è mai stata infedele a mio padre, ne sono sicurissimo. Anche con me era terribilmente severa, per quanto riguarda il sesso. Non mi ha mai dato nessuna educazione o istruzione sessuale. Me l'hanno data i miei compagni di scuola, a poco a poco. Mia madre era molto reticente su questo tema.

E non ha parlato con Lei sulle questioni dell'altro sesso, dell'amore, del matrimonio?

No, veramente non ne ha mai parlato. Solo quando ero cresciuto e sempre molto velatamente. Anche mio padre era sempre molto reticente. A scuola però avevo dei compagni, e mi dicevano quanto basta. Ma sotto questo profilo l'uomo più importante è stato Max Kubal. Era un militare di diciannove anni. Si era nel 1918, mio padre aveva bisogno di aiuto a casa e a quei tempi era difficile averne. Ed ecco presentarsi da noi Max Kubal, un alsaziano, parlava mezzo francese, mezzo tedesco. Venne ingaggiato da noi come servitore, quando eravamo a Säckingen. Lui era già ben navigato e mi ha insegnato quello che mi serviva, raccontandomi un sacco di cose che nemmeno immaginavo.

Quale è stato il periodo più felice della Sua infanzia?

Il periodo più felice è stato a Berlino nella Hölderlinstrasse. Era molto bello. Mi ricordo ancora esattamente come ero felice ogni venerdì per il pesce. Non mi era ancora permesso mangiare carne, allora si diceva che non faceva bene ai bambini. Ma al venerdì mi era concesso di mangiare il pesce. Non aveva niente a che fare con la religione.

E dopo Berlino?

Dopo Berlino venne Rüschtikon, vicino a Zurigo. Là ho cono-

sciuto Wanda, che aveva un fratello di nome Dolo. Giocavo anche con lui, anche se preferivo Wanda. E una volta, mentre giocavamo, dopo che ero appena ritornato da Santa Margherita, gli racconto delle onde del mare. "Sai che cosa sono le onde?" – "No, non lo so". Aveva anche lui sei anni o giù di lì. Allora dico a mia madre: "Dolo è proprio stupido, non sa che cos'è un'onda". Ma poi un giorno giochiamo in un canale ed ecco che mi dice: "Non fare le onde!". Non sapeva che cos'è un'onda, ma ne parlava: una cosa che mi ha colpito molto. A Rüschtikon ho cominciato ad andare a scuola col maestro Brünker. Allora c'erano ancora punizioni corporali. Quando si faceva qualcosa di sbagliato, bisognava porgere le mani e lui le picchiava col righello, anche per piccoli sbagli. Ma io non le ho mai prese. C'erano press'a poco venti o venticinque figli di contadini dei dintorni. Ma col figlio del signor von Bendemann non osava farlo.

Come viveva Sua madre a Rüschtikon?

Sedeva per lo più alla sua scrivania con una vista meravigliosa sul lago di Zurigo. E poi venivano molte visite. Veniva soprattutto Bernhard Groethuysen, venivano tanti filosofi a farle visita. Un vicino, il signor Troeltsch, professore di filosofia, veniva spessissimo per parlare con lei. Veniva Fritz Medicus³, anche lui filosofo, anche lui abitava a Rüschtikon. E per me non era così piacevole che lei passasse tanto tempo con tutti questi filosofi.

Perché la famiglia si è trasferita a Rüschtikon? C'erano legami?

No, ma mio padre ha comprato là una casa di campagna.

³ Fritz Medicus (1876-1957), professore di filosofia e pedagogia al Politecnico (ETH, Eidgenössische Technische Hochschule) di Zurigo, curatore di un'edizione delle opere di Fichte, autore di scritti sull'estetica e sulla filosofia della storia di Kant e di libri come: *Sittliche und religiöse Liebe*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1911; *Grundfragen der Ästhetik*, Diederichs, Jena 1917; *Vom Überzeitlichen in der Zeit. Beiträge zur humanistischen Besinnung*, Artemis, Zürich 1954.

E non si sa perché ha scelto proprio quel posto?

Sì, ha visto che là stavano costruendo una casa mentre lui lavorava a Zurigo e voleva stare nelle vicinanze della città. Zurigo è la città più bella del mondo, è magnifica. La casa era a un quarto d'ora di treno da Zurigo. Mio padre andava avanti e indietro ogni giorno col treno.

Quella casa c'è ancora?

Sì, la casa c'è ancora, ma è stata venduta nel 1918. Là però la situazione non era piacevole. Non avevamo fatto i conti con una difficoltà, col fatto che a Rüschtikon saremmo stati visti con occhi ostili. Allora tutt'intorno le case erano quasi tutte di contadini e quella era una villa in mezzo a case di contadini. I contadini erano tutti arrabbiati per il fatto che in mezzo a loro erano venuti ad abitare in una villa dei possidenti come noi. I vicini quindi non vedevano di buon occhio mio padre, perché sentivano che non era uno dei loro. Ora invece le case di contadini sono sparite, sono diventate tutte delle ville di gente benestante.

Poi avete lasciato Rüschtikon.

Mio padre è stato richiamato alle armi già nel 1915. Allora vicino a noi abitava un altro tedesco, si chiamava Mori, e diceva: "Io non ci vado in guerra. Perché dovrei andare a combattere? Io rimango in Svizzera". Anche mio padre pensava seriamente di non ritornare in Germania. Per questo andò a Berna dall'ambasciatore tedesco e gli disse: "Sarà d'accordo con me che questa guerra è assurda, che non si dovrebbe appoggiarla. Che ne direbbe, se rimanessi in Svizzera?" Ma l'ambasciatore lo sconsigliò di rimanere, non poteva certo dirgli: "Rimanga qui". Sarebbe stata diserzione. Allora mio padre tornò in Germania. Noi, mia madre ed io, rimanemmo ancora qualche tempo a Rüschtikon e poi, quando mio padre fu trasferito a Francoforte, lo raggiungemmo anche noi. A Francoforte siamo rimasti un anno e mezzo e io andavo a scuola. Già, mio padre

non è arrivato oltre al grado di sottufficiale. Lui non si interessava di cose militari, insomma non seguiva la tradizione della famiglia. Il nonno infatti era ammiraglio, comandante della flotta del mare del Nord, si chiamava Felix⁴. Mio padre era pacifista, era contro la guerra e anzi di fatto contro la Germania, perché tutto quello che faceva allora la Germania era sbagliato.

Sua madre allora scriveva per la Frankfurter Zeitung?

Sì, ci lavorava già da prima della guerra. Era molto amica di Heinrich Simon, che dirigeva il giornale. Alla *Frankfurter Zeitung* è stato allora a lungo redattore Benno Reifenberg. Là fece la conoscenza anche di Siegfried Kracauer. Anche adesso continua ad essere un buon giornale⁵, ma allora era il migliore giornale tedesco. Oggi il migliore giornale in lingua tedesca è la *Neue Zürcher Zeitung*, un giornale del tutto internazionale, che primeggia anche in ambito europeo.

A Francoforte Lei poteva già prendere parte alle riunioni di società che si tenevano a casa vostra e che Kracauer descrive nel suo romanzo Georg?

Non ho mai letto niente di Kracauer, mi era poco simpatico.

Kracauer scrive anche che, nella cerchia di Sua madre, in nome del pacifismo, ai ragazzi era proibito giocare con i soldatini di piombo. No, non è vero. Io avevo una quantità di soldatini di piombo. Per il Natale del 1917 ho ricevuto in regalo perfino dei cannoni.

⁴ Felix von Bendemann (1848-1915), ammiraglio, comandante dell'incrociatore "Fürst Bismarck" e della flotta del mare del Nord, era figlio del pittore Eduard von Bendemann (1811-1889), esponente della scuola di Düsseldorf, e di Lida Schadow, figlia del famoso scultore Johann Gottfried Schadow.

⁵ Dopo la seconda guerra mondiale la *Frankfurter Zeitung* è diventata la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*.

Nel romanzo Kracauer dà a Sua madre il nome "Bonnet", perché irradiava intorno sempre grande bontà.

Mia madre faceva sempre una grande impressione sugli infelici. Le persone infelici si sono sempre attaccate a lei. Mi ricordo bene della mia migliore amica, Hedwig Streif, di vent'anni più vecchia di me. Suo marito si era suicidato. Dopo di che la signora Streif viene da mia madre e alloggia da lei qualche giorno. È rimasta con mia madre un anno intero, perché non si poteva separare da lei. Questo succedeva a Säckingen. Io la chiamavo "Streifle" ["nastrino"]. Copiava a macchina le poesie di mia madre, e poi imparava il mestiere di rilegatore, anche se era benestante e non aveva bisogno di lavorare. Poi è entrata nel Partito Comunista. Aveva cattivi rapporti con le autorità e venne condannata a un anno di prigione per propaganda comunista, più o meno nel 1922 o 1923. Ma non dovette andare in prigione, anche in Svizzera c'era la possibilità della sospensione condizionale della pena. Hedwig Streif è morta a ottant'anni. Aveva un'amica, Adelin Weiss, un ottimo medico di Zurigo, con la quale è vissuta per tutto il resto della sua vita. Io avevo il sospetto che la signora Streif avesse un'inclinazione lesbica. Forse il suicidio del marito aveva a che fare con questo. Mi ricordo anche che, quando abitava da noi, aveva una cameretta per sé, nella quale per mesi piangeva ogni notte. Io la sentivo piangere attraverso la porta. Poi veniva mia madre a consolarla, e rimaneva con lei il resto della notte per consolarla.

Per Lei non doveva essere molto piacevole.

No, io ero contento che mia madre consolasse la signora Streif, perché mi piaceva molto, le volevo bene, era la migliore amica che abbia mai avuto. A parte mia moglie, con la quale poi ho trascorso sessant'anni felici.

A Francoforte, dunque, si prende la decisione di trasferirsi a Säckingen, perché i tempi erano difficili.

Siamo andati a stare a Säckingen dopo la prima guerra mondia-

le. Appena finita la guerra ho abitato a Zurigo, dove sono stato educato presso la famiglia Reichstein, una famiglia di ebrei polacchi molto dotati, ai quali ero stato indirizzato e raccomandato dalla signora Britschgi. La signora Reichstein era per me come una seconda madre. Ho abitato da loro a Zurigo per tredici mesi, fino a quando ci siamo trasferiti a Säkingen. Ma per i vent'anni successivi ero sempre invitato da loro a Zurigo per le vacanze, e ci rimanevo ogni anno almeno un mese o due. Avevano cinque figli, con i quali ero molto amico, erano i miei migliori amici, ora sono tutti morti. Tutti parlavano svizzero-tedesco. Uno di loro si chiamava Tadeusz, è stato premio Nobel per la chimica⁶. Erano molto diversi fra loro. Il più giovane, Paul, è diventato un ingegnere, ma ha anche fatto qualche settimana di prigione. E il figlio di mezzo, di nome Edward, Edzio, ha commesso un furto, è entrato di notte in una casa della Bahnhofstrasse e ha preso un anno di prigione. Era un delinquente, ma io mi sono sempre inteso bene con i delinquenti.

E chi era il padre?

Il signor Reichstein era emigrato dalla Russia. Aveva uno zuccherificio a Kiev che andava molto bene, ma quando sono arrivati i bolscevichi gli hanno portato via la fabbrica. E allora non c'era niente da fare, non c'era nessun indennizzo. Allora è venuto in Svizzera e c'è rimasto. Non faceva niente, stava tutto il giorno seduto sul balcone, era sempre di cattivo umore. Non avevano più risorse, dovevano prendere persone a pensione. A pensione c'ero io e poi un altro. Insomma, affittavano le camere e in qualche modo sbarcavano il lunario, ma alla meno peggio, da mangiare non c'era molto. Poi il figlio maggiore ha comin-

⁶ Tadeusz Reichstein (1897-1996), scopritore dell'ormone della corteccia surrenale e dell'efficacia terapeutica del cortisone; scoprì anche il modo di sintetizzare la vitamina C e quindi di produrla industrialmente; ha ricoperto la cattedra di Chimica organica prima al Politecnico (ETH) di Zurigo, poi all'Università di Basilea, dove è stato direttore dell'Istituto di Farmacia.

ciato a guadagnare, ha scoperto il cortisone, ha vinto il premio Nobel, e sono arrivati molti soldi. Lavorava a Zurigo, era professore al Politecnico. Era anche un eccellente alpinista, ha scalato per la prima volta montagne su cui non era mai salito nessuno.

Ha preso da lui questa passione?

Sì, grazie a Dio mi portava spesso con lui, e così sono stato sulle cime più alte delle Alpi, come il Monte Rosa. Gli volevo un gran bene. È morto poco tempo fa. Aveva quasi cento anni.

Parliamo ancora del periodo di Säkingen.

Dopo un anno a Zurigo, sono andato a Säkingen, ma la mia vera casa rimaneva Fliederhof, presso Zurigo, dove stavano i Reichstein. I miei genitori avevano pagato, non so come, una bella somma per la pensione a Zurigo, per un anno, poi quando ci tornavo mi ospitavano gratuitamente. A Säkingen ho abitato sette anni. Prima sono andato alla *Realschule* [Istituto Tecnico] a Säkingen, ma lì la scuola arrivava solo fino alla terza classe superiore, così ho dovuto cambiare e andare ogni giorno col treno a Waldshut, distante ventiquattro chilometri. Gli insegnanti di Waldshut erano i tedeschi più sgradevoli che esistessero. Li odiavo tutti.

Non era un bene essere in cattive mani negli anni migliori. A Sua madre non dispiaceva?

Dove dovevo andare? Era il periodo dell'inflazione, quando un franco valeva un miliardo di marchi. Avrei potuto andare a scuola a Basilea, distante appena un'ora di treno, come Waldshut, ma la scuola in Svizzera era irraggiungibile per via dei soldi.

A Säkingen Sua madre doveva occuparsi di tutto.

Sì, non avevamo domestiche, ce la vedevamo brutta per via dell'inflazione. Di tanto in tanto veniva qualche figlia di conoscenti.

ti di Francoforte. Una veniva dalla famiglia Bachert, aveva tre anni più di me, era molto carina e intelligente, è rimasta con noi sei mesi. E io ne ero follemente innamorato. Le scrivevo una lettera ogni giorno, e lei perfino mi rispondeva, era così cara. Aveva una sorella di nome Käthe, che ha sposato uno degli uomini più ricchi di Francoforte, un certo Weil, un bel nome ebreo. Le due sorelle si amavano molto. Più tardi hanno comprato un castello a Santa Margherita, si chiama Castello Braun.

E come è arrivato Lei a Santa Margherita?

Credo di esserci stato due o tre volte in tutta la mia vita. Una volta ci era stato raccomandato un albergo a Nervi, perché sia mia madre che io avevamo la pertosse. Il giorno dopo l'arrivo il direttore dell'albergo ci dice che purtroppo non poteva tenere degli ospiti con la pertosse. Mia madre si informa da tutte le parti e le raccomandano l'Hotel Regina Elena a Santa Margherita, sulla strada per Portofino. Lì ci hanno accolti malgrado la pertosse. Il direttore era molto gentile, e anzi tutto lì era molto accogliente. Mia madre nuotava tutti i giorni in mare malgrado la pertosse, era un'ottima nuotatrice. A Santa Margherita sono stato in tutto tre volte. La prima volta a sei anni, poi alla fine degli anni Venti. La terza volta sono stato invitato dalla famiglia del proprietario dell'Hotel, pochi anni fa. Ci scriviamo ancora per Natale.

Allora sapeva l'italiano.

Sì, e mia madre sapeva l'italiano molto bene, aveva studiato per parecchio tempo a Firenze. Quando poi, vent'anni dopo, sono ritornato a Santa Margherita e ho detto al direttore che c'ero stato nel 1913, non ha voluto che pagassimo niente. Siamo rimasti due giorni. Ancora oggi penso con nostalgia all'Hotel Regina Elena. Ma adesso sarebbe triste andarci senza mia madre, senza mia moglie. Sono innamorato di Santa Margherita.

Si è innamorato tante volte?

Sì, non solo di persone, ma anche di luoghi, per esempio di Zurigo.

E dove si sente meglio, a quale posto è più legato?

È una buona domanda. Propriamente il posto dove più mi sono sentito a casa mia è Zurigo. Anche a Berlino, nel *Westend*, mi sono sentito a casa mia. Anzi, è uno dei miei sogni andare a Berlino e rivedere la nostra casa. Ho ancora negli occhi la vista dalle finestre sul marciapiede, sul lastricato con le pietre scannate. Mi ricordo ancora che ero arrabbiato col buon Dio perché non aveva fatto nevicare per il mio sesto compleanno. Un Dio buono non avrebbe dovuto farmi questo.

Ama anche Londra?

Avevo qui un buon amico, mi ha consigliato di venire a Londra. Così sono venuto e per un po' ho abitato da lui. Ormai non vive più da parecchio tempo, si chiamava Tadek Pilichowski. Aveva una sorella, che era innamorata di me, ma io non lo ero di lei, non era una bella situazione. Adesso nessuno più si innamora di me, sono troppo vecchio. Questo mi dà un po' fastidio.

Lei non ha il rigore di Sua madre?

No, non ne ho per niente. Sono contento, quando sono innamorato.

Questo innamorarsi spesso non Le viene però da Sua madre?

Non lo so. So solo che, quando si è sposata, era innamorata solo di mio padre. Credo sia stata innamorata un po' di Stefan George.

Sono stati molti a innamorarsi di Sua madre?

Oh sì, moltissimi.